



LECTIO DIVINA
IV DOMENICA DI PASQUA – ANNO A

“Io sono la Porta delle pecore”

Leggo il testo (Gv 10,1-10)

La portata del nostro passo può essere bene compresa solo se inserito nella grande sezione alla quale appartiene che si estenda da 7,1 a 10,42. questi quattro capitoli costituiscono il centro della vita pubblica di Gesù, il punto culminante della sua rivelazione al mondo, nel tempio di Gerusalemme. Se si mette da parte l'introduzione (7,1-13) e la conclusione (10,40-42) di questo vasto complesso, vi si possono distinguere tre tempi: *a*) a metà della festa dei Tabernacoli (7,14-36); *b*) “L'ultimo giorno, il gran giorno, della festa” (7,37-10,21); *c*) la festa della Dedicazione (10,22-39). La parte centrale (7,37-10,21), per la sua ampiezza e così pure per il suo contenuto e il suo quadro liturgico, è nettamente la più importante delle tre. Si articola, a sua volta, in tre movimenti: *a*) Gesù si rivela apertamente nel tempio (7,37-8,59); *b*) Gesù si rivela compiendo delle opere di Dio (guarigione del cieco nato, 9,1-41); *c*) Gesù si rivela in un discorso segreto (il buon Pastore, 10,1-21). Quindi la terza sezione, sul buon Pastore, è il seguito normale della guarigione del cieco nato e fa parte integrante della grande rivelazione dell'ultimo giorno della festa.

Il quadro semplicissimo dei vv. 1-5 mette in scena due personaggi che si oppongono: da una parte “il pastore delle pecore”, dall'altra, “il ladro e il brigante”, che riappare al v. 5 nella figura di “un estraneo”. A partire dal v. 3c tutta l'attenzione si concentra sul pastore. Si parla dell'estraneo solo per negare a suo proposito quel che è stato detto precedentemente del pastore: le pecore non seguono un estraneo, non conoscono la voce degli estranei. Si nota dunque un fenomeno di concentrazione cristologica.

Il punto essenziale è quel che bisogna intendere qui per “recinto delle pecore”. Quasi tutti i commentatori pensano spontaneamente a un ovile. Ma vale per questo termine ciò che vale per tutto il vocabolario di questi versetti: è essenzialmente teologico. La parola *aulē* che traduciamo con “recinto” si incontra 177 volte nella Bibbia greca, ma non è mai riferita a un recinto di pecore. Nel maggior numero dei casi indica il vestibolo davanti al Tabernacolo o al Tempio (per es. Es 27,9; 2Cr 6,13; 11,16; Ap 11,2). Il termine ricompare anche in un altro punto del quarto vangelo (18,15), dove sta ad indicare il cortile del sommo sacerdote. Già per questo uso si è indotti a collocare il “recinto” di 10,1 nell'area stessa del Tempio. A questo si deve aggiungere che nell'AT, il termine “pecore” viene usato molto spesso in un senso semplicemente metaforico per designare il popolo di Israele (Ez 34,31; Ger 23,1; Sal 94,7, ecc.). Quindi in Gv 10,1 il recinto delle pecore sta ad indicare metaforicamente il luogo santo di Israele, il Tempio di Gerusalemme (o il suo vestibolo) che rappresenta e simboleggia il giudaismo teocratico. Il pastore delle pecore, colui che entra per la porta, è Gesù, nuovo Pastore di Israele, che, in effetti, si è presentato al Tempio di Gerusalemme, per rivelarsi ai Giudei durante la festa dei Tabernacoli (7,14). La rivelazione di Gesù si concludeva con l'episodio del cieco-nato, che portava a una vera e propria discriminazione degli uomini di fronte a Gesù: da una parte si collocano i credenti, rappresentati dal cieco guarito, diventato discepolo di Gesù; dall'altra, i Giudei che hanno respinto la luce del mondo, presente dinanzi ad essi. Subentra allora il discorso enigmatico del buon Pastore, in cui Gesù lascia capire in un linguaggio simbolico, che conduce le sue pecore fuori del recinto del giudaismo, per costituire un nuovo gregge, la comunità messianica.

Nei primi sette versetti (che corrispondono alla vera e propria parabola, o meglio “similitudine”, sul pastore, visto che ciò che seguirà sarà lungo discorso esplicativo) non c’è nessun riferimento al pascolo. L’accento è sul cammino del gregge che “segue” il suo pastore.

E non c’è nessuna sottolineatura della porta. Essa, nei primi versetti non gioca nessun ruolo autonomo. Per questo giunge alquanto sorprendentemente, non aspettata, la proclamazione di Gesù che si definisce “la porta” (vv. 7.9), con la stessa solennità con cui in seguito si identificherà con “il pastore” (vv. 11.14). Possiamo considerare questa immagine della porta come parallela a quella della “via” (14,6). Lui, Gesù, sarà la Porta delle pecore, la Porta che dà accesso alla salvezza; lui sarà il buon Pastore che comunica la vita in abbondanza. C’è una forte pretesa da parte di Gesù Egli non si contrappone soltanto a “ladri e briganti”, ai falsi pastori, a coloro che hanno governato male o ai falsi messia che ingannavano il popolo. Egli si contrappone a tutti quelli che lo hanno preceduto (v.8), senza esclusione. La sua pretesa è assoluta: solo Lui porta la salvezza nel nome di Dio. Come anche dirà con l’immagine della “via”: “io sono la via... nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. Il che è in linea con la rivelazione globale del NT (cf per es At 4,11): per l’uomo, l’unica possibilità di salvezza è Gesù, perché è lui l’unica “via” per arrivare a Dio. Solo in Cristo, solo passando attraverso di Lui, cioè accogliendo la sua parola, credendo in lui e cercando di vivere ad immagine di lui, l’uomo avrà la vita. Questa vita, le “pecore”, i discepoli, la trovano in lui: la nuova comunità non è più un recinto del tipo di quello che le pecore hanno abbandonato; ormai è una comunione, consiste nella conoscenza reciproca tra le pecore e il Pastore, nei loro rapporti personali con lui e, tramite lui, con il Padre.

Medito il testo

Gesù è la porta. L’unica attraverso la quale il credente può trovare la vita. Ci sono altre porte attraverso le quali sono tentato di passare? Altre voci che sono portato ad ascoltare? Sono pienamente convinto che solo in Cristo posso avere la salvezza? Mi lascio condurre dal Signore anche quando questo significa uscire dalle mie sicurezze e andare oltre i miei schemi mentali. Anche oltre i miei schemi proprio su Dio e sulla Chiesa radunata da Cristo?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 22, sul pastore proposto dalla liturgia domenicale.

*Roma, 12/05/2011
Don Antonio Pompili*